AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

CHIUSURA HONEYWELL: BALDINI (FSI), ”IMPEDIRE A IMPRESE DI DELOCALIZZARE”

16 Novembre 2017

PESCARA – “I licenziamenti di 420 lavoratori alla Honeywell di Atessa dimostrano una cosa: siamo in guerra”.

Lo afferma in una nota Gianluca Baldini, del Fronte sovranista italiano (Fsi) di Pescara, intervenendo sulla vicenda della chiusura dello stabilimento Honeywell di Atessa (Chieti) che produce turbo diesel.

“La deindustrializzazione del paese, rebus sic stantibus, è un processo inevitabile al quale stiamo assistendo impotenti, con sindacati e politica che utilizzano le armi spuntate degli incentivi”, prosegue.

“Dopo due mesi di sciopero, tavoli di concertazione con il ministero dello Sviluppo economico e sindacati e promesse di investimenti pubblici finalizzati alla permanenza in loco, l’azienda annuncia la decisione definitiva”, afferma ancora Baldini.

Il rappresentante del Fsi è convinto che “se non ripristiniamo forti limitazioni alla circolazione di capitali, merci, servizi e persone, piano piano andranno via tutti. Le imprese delocalizzano nei paesi dell’est Europa e nei paesi balcanici extracomunitari, che fanno dumping fiscale e sociale”.

E a tal proposito, afferma inoltre che “non si può competere con chi ha un costo del lavoro basso come l’Albania, dove un operaio costa all’impresa 250 euro al mese, o un regime fiscale come la Bulgaria che ha una flat tax al 10 per cento. Abbassare il costo del lavoro o le tasse per cercare di competere con i paesi più poveri vuol dire impoverire la popolazione e distruggere lo Stato sociale, cioè condannare un paese al regresso economico e sociale”.

Le nostre Camere di commercio – prosegue – si stanno facendo addirittura promotrici di questo processo di spopolamento industriale del Paese, organizzando viaggi finalizzati a sondare le nuove mete di lavoro low cost”.

Per Baldini, dunque, “l’unico modo per salvarci è ripristinare un regime che impedisca alle imprese di delocalizzare, rendendo i costi della delocalizzazione insostenibili. E rinazionalizzare le grandi imprese operanti nei settori strategici, quelle che sono state svendute ai privati, per conservare il know-how, per difendere la posizione nei settori ad alto contenuto tecnologico e di interesse nazionale, vedi difesa, energia, industria pesante, chimico-farmaceutico”.

“La soluzione – dice a questo punto – passa inevitabilmente per il recesso dall’Unione europea e per il rifiuto della logica globalizzatrice consacrata nei suoi trattati, presupposto imprescindibile per tornare ad attuare il modello delineato dalla nostra Costituzione del ’48”.

“La globalizzazione non è un processo inevitabile. Chi pensa che lo sia, chi crede nell’ineluttabilità del fato e nella fine della storia, dovrà abituarsi all’idea che i propri figli debbano trasferirsi nei paesi in via di sviluppo per trovare un lavoro. E allora abbia la decenza di tacere, chiunque esso sia, visto che sta rinunciando a lottare per salvare il presente e per il futuro delle nuove generazioni. Siamo in guerra e questo non è un Paese per pusillanimi”, conclude.

Testata giornalistica on line. Registrata al Tribunale di Pescara n. 10/2008 del 30/04/2008
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli